100
1911-2011
lamberti
Il Gruppo Lamberti compie 100 anni
e vuole continuare a crescere.
Senza clamori festeggia presidiando
i mercati internazionali, dove riscuote
successi con i suoi prodotti
su misura e ad alto valore
aggiunto. Innovazione e una
chimica sempre più
verde sono fra le sue
leve principali
2011
C
CHEMISTRY
International Year of
CHEMISTRY
2011
FABBRICHE
APERTE

esclusiva

INTERVISTA

FACCIA A FACCIA CON ROBERTO PORRO, GENERAL MANAGER DEL GRUPPO LAMBERTI

INVESTIRE NEL FUTURO (VERDE) DELLA CHIMICA

Roberto Porro, General Manager del Gruppo

Investire. È questo uno dei verbi ripetuti dall'ingegner Roberto Porro durante la nostra conversazione. Investire nella ricerca, nella presenza internazionale, nella sostenibilità ambientale.

In una parola, nel futuro. E, spiegata da una società che quest'anno compie il suo primo secolo, questa strategia dice molto su quale possa essere la strada da seguire per quelle industrie che vogliono e hanno le risorse per continuare a scrivere la storia della chimica italiana, nonostante le difficili sfide del mercato globale. La società, fondata dalla famiglia Lamberti nel 1911 e oggi presieduta dall'ingegner Lamberto Lamberti, è un gruppo affermato a livello mondiale che produce specialità chimiche destinate ai più svariati settori dell'industria manifatturiera.

Innovazione, competenza e prodotti personalizzati sono i cardini dell'attività del gruppo.

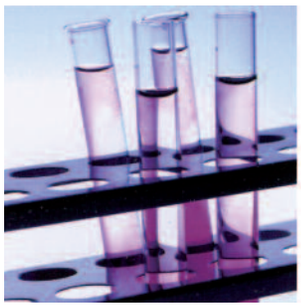
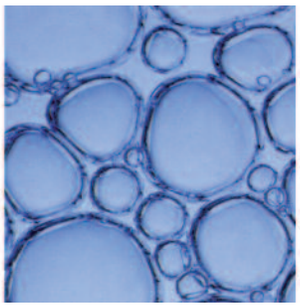
Le sue soluzioni agevolano il processo produttivo e aggiungono caratteristiche di qualità, prestazioni e sicurezza a tanti prodotti di uso quotidiano. Nella sede centrale a Gallarate, in provincia di Varese, abbiamo incontrato il General Manager Roberto Porro.

a cura di Alessandro Bignami

esclusiva

INTERVISTA

FACCIA A FACCIA CON ROBERTO PORRO, GENERAL MANAGER DEL GRUPPO LAMBERTI

Ingegner Porro, come è cambiato il modo di fare chimica in Italia?

Oggi il settore nel nostro paese è di carattere principalmente privato e imprenditoriale.

Alle imponenti aziende pubbliche di una volta sono subentrate molte realtà di piccole e medie dimensioni che hanno saputo affermarsi con successo. Però la grande chimica di base, quella che ha fatto la storia del comparto italiano, praticamente non c'è più.

Una tendenza che proseguirà nel prossimo futuro?

Sì, a giudicare da quanto è accaduto negli ultimi anni. Mancano gli investimenti nella chimica di base, o meglio si stanno spostando a Oriente. Mentre le piccole e medie aziende italiane, anche se con diversa intensità, continuano a svilupparsi. Le specialità e gli intermedi oggi rappresentano la valenza maggiore della chimica italiana sui mercati internazionali.

Non è poco.

E' vero. Tuttavia prima potevamo contare su una filiera più completa. Ora, per ottenere i prodotti chimici di base che servono al nostro processo, dobbiamo rivolgerci a paesi lontani con cui le relazioni commerciali non sono sempre così facili e immediate. Il declino della chimica di base ha avuto un impatto negativo anche sulle università. Senza l'attrazione esercitata dai grandi nomi di riferimento, le iscrizioni ai corsi di laurea in chimica sono diminuite drasticamente. Fatichiamo a trovare giovani laureati. Non è un buon segno per il futuro, in cui la chimica italiana sembra destinata a dipendere da società straniere e meno disposte a seguirti nello sviluppo del prodotto. Ma ci adatteremo anche a questo scenario.

Il vostro centesimo anniversario coincide con l'Anno internazionale della chimica, oltre che con i 150 anni dell'Unità d'Italia...

Sì, il 2011 è importante e per noi lo è ancora di più. Siamo molto orgogliosi della nostra storia. Ma non faremo celebrazioni altisonanti, preferiamo uno stile sobrio. Più che con iniziative straordinarie, festeggeremo nel contesto delle attività già previste: nelle pubblicazioni aziendali, nelle fiere a cui partecipiamo, nel progetto Fabbriche Aperte organizzato da Federchimica e in altri eventi mirati al business, in Italia e all'estero. Niente prosopopea, quindi.

Siete presenti in tutto il mondo?

Fuori dai confini nazionali siamo attivi con nove sedi produttive e 16 filiali distribuite nelle aree chiave dell'Emea, delle Americhe e dell'Asia. L'Italia resta comunque un'area cruciale, dove si trovano la sede centrale, la ricerca, circa 750 su 1.150 dipendenti e sette stabilimenti produttivi. Nella vicina Albizzate è situato lo storico polo produttivo e tecnologico.

Laboratorio di ricerca

Come avete chiuso il 2010?

Il fatturato è stato di circa 370 milioni di euro. È stato un anno positivo, dato che abbiamo recuperato anche più di quanto avevamo perso nel 2009, superando i livelli del 2008 che erano già stati da record. Il 2009 è stato difficile anche per noi, soprattutto in termini di volumi, ma la solida struttura finanziaria ci ha consentito di resistere bene. E l'anno scorso siamo ripartiti. Meno brillanti sono stati i margini di profitto, a causa dei forti rialzi del costo delle materie prime, soprattutto fra quelle di origine agroalimentare come la cellulosa, il guar indiano, gli oli di pesce, i derivati della soia e del cotone e altre ancora. In certi casi l'aumento è stato di oltre il 70%. Hanno registrato incrementi anche i prodotti di derivazione petrolifera. Se si considera che sul nostro prodotto il costo della materia prima incide intorno al 50% si capisce quanto la situazione sia complessa.

In che modo si può fronteggiarla?

Il buon andamento dei volumi di vendita ci permette di conservare margini discreti. L'attenzione ai costi lungo l'intero processo è d'obbligo. Ma la leva fondamentale è l'innovazione.

Chi fa specialità chimiche non può fare a meno di aggiornare e migliorare i propri prodotti continuamente. Il cliente si aspetta ogni giorno qualcosa in più. Ecco perché depositiamo decine di brevetti all'anno.

Dove svolgete la ricerca?

Circa l'80% avviene in Italia, nel polo di Albizzate. È una scelta strategica: vogliamo proteggere il know how ed evitare di disperdere energie in centri di ricerca sparsi per il mondo.

Tuttavia abbiamo delle attività di R&D anche in Brasile, Usa e Cina, dove per altro, diversamente da quanto accade nel nostro paese, non ci sono difficoltà a reperire chimici.

In quale fase si concentra la vostra innovazione?

Soprattutto nella formulazione. L'obiettivo è ottenere prodotti sempre più 'performanti'.

In concreto, ciò si può fare in tre modi: migliorando le loro prestazioni, oppure conservando

le stesse a minor costo, o infine con una soluzione del tutto inedita sul mercato.
Ulteriore aspetto chiave è quello della sostenibilità ambientale, soprattutto alla luce delle normative sempre più stringenti.

Quanto è diversa la Lamberti di oggi rispetto a quella che ha operato in quasi tutto il secolo scorso?

Il gruppo ha vissuto tre fasi, ciascuna lunga circa un trentennio. La prima, la più lunga, ha visto la prima generazione della famiglia Lamberti molto coinvolta nella crescita della società sul mercato. Con la seconda generazione, quella dell'attuale presidente Lamberto Lamberti, ingegnere chimico allievo di Giulio Natta, l'azienda ha accelerato lo sviluppo chimico e industriale: nuovi impianti, formulazioni e sistemi produttivi, che in parte rappresentano ancora oggi il nostro cuore tecnologico.
La terza fase è stata quella dell'espansione internazionale, avviata con l'apertura di Lambra in Brasile, primo sito produttivo all'estero.
L'inaugurazione della sede di Hong Kong nel 1993 ha segnato il passaggio verso l'espansione in Oriente, culminato quattro anni fa nell'apertura di un polo industriale a Shanghai.
Stiamo crescendo molto negli Usa, attraverso acquisizioni di grandi stabilimenti, in particolare in Texas e in Tennessee. La nostra produzione oltreconfine è oggi più omogenea nelle diverse aree del mondo.

Come definisce invece la vostra fase attuale?

È il momento della focalizzazione, sia in termini di processi industriali, sia di mercati di riferimento. Con la crescita internazionale e strutturale abbiamo capito che era necessario concentrare gli investimenti in poli industriali specializzati sulle singole core technologies.
Se prima un sito ospitava diversi processi produttivi, oggi è dedicato ad al massimo due delle nostre quattro tecnologie fondamentali: l'oleochimica, la lavorazione dei polimeri naturali, quella dei polimeri sintetici e i fotoiniziatori costituiscono la matrice della nostra produzione, poi destinata ai molteplici settori a valle.
In più ci siamo concentrati sui mercati più sensibili ai prodotti ad alto valore aggiunto.

In quali settori state raccogliendo più successo?

Preferisco non fare classifiche fra i tanti i mercati che serviamo. Però posso dire che stiamo puntando molto sul life science, che comprende agrochimica, personal care e prodotti per la veterinaria. Il comparto sente meno la crisi ed è molto regolamentato: il posto giusto per noi.
Stiamo crescendo bene anche nel settore delle estrazioni petrolifere e minerarie, oltre che in quello delle costruzioni e del coating, che va dall'edilizia ai più svariati tipi di rifinitura.
A noi interessano soprattutto le applicazioni che esaltano la qualità tecnologica, come le produzioni di alto livello o specialistiche.
Nel tessile, per esempio, ci rivolgiamo ai grandi brand della moda o a chi confeziona articoli tecnici e dai requisiti specifici, come gli indumenti per la sicurezza.
Ritagliandoci una nicchia nelle applicazioni più tecniche siamo riusciti a far bene anche nei settori in contrazione come il tessile, il cuoio, la ceramica e la carta.

Come state affrontando la sfida del Reach?

Ammetto che all'inizio abbiamo vissuto questo regolamento come un'imposizione dall'alto, destinata a mettere in difficoltà le aziende che non hanno a disposizione le risorse delle grandi multinazionali. L'investimento richiesto nel tempo ammonta infatti a diversi milioni di euro.
Poi, quando siamo entrati nel vivo della questione, abbiamo capito che si tratta di una grande opportunità. Da un anno e mezzo vi stiamo investendo con convinzione.
Il Reach ha il merito di riconoscere, finalmente, chi lavora nel rispetto delle regole sulla sicurezza delle persone e dell'ambiente. Chi non lo ha mai fatto deve adeguarsi o scomparire, abbandonando il tavolo a cui siederanno solo gli operatori più virtuosi.

Può l'industria chimica contribuire a un ambiente più sostenibile?

È forse un luogo comune eppure non è mai abbastanza considerato: dalla mattina alla sera, in qualunque attività personale o professionale, incontriamo la chimica. Senza di essa non potremmo lavarci i denti, raggiungere il posto di lavoro in auto e neppure leggere un libro.
Per non parlare dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Per quanto bistrattata, la chimica è necessaria e dobbiamo conviverci.
Ciò che si può e si deve fare è puntare su un approccio sempre più verde.

Quindi?

Bisogna promuovere anzitutto una chimica fondata su due famiglie di prodotti: a base acqua, quindi con meno solventi e sostanze inquinanti; oppure ottenuti da materie prime naturali rinnovabili come cellulosa, cotone, guar, soia, olio di palma, olio di cocco, gomma e via dicendo. Inoltre stiamo cercando di ricorrere sempre più alle fonti naturali per le nostre tecnologie e formulazioni. Oggi un prodotto è mediamente di origine petrolchimica per circa il 60% e rinnovabile per il resto. Dobbiamo quantomeno invertire questa proporzione. Siamo già leader internazionali nella produzione a partire da carbossimetilcellulosa e derivati del guar.
Nel futuro vogliamo arrivare a creare prodotti quasi esclusivamente da fonti rinnovabili. Non è un sogno ma un traguardo realistico, anche se ci vorranno tempo e investimenti. In ogni caso, è la nostra strada e ci crediamo fortemente.

La sede centrale a Gallarate (Varese)

Il polo tecnologico di Albizzate (Varese)